

L'incremento delle vendite dipende dalla lettura di un annuncio sul giornale e dall'effetto che tale annuncio produce.

# La Tribuna

del Mezzogiorno

Se vuoi vendere alla domenica...  
 Se vuoi vendere alla domenica...  
 Se vuoi vendere alla domenica...  
 Se vuoi vendere alla domenica...

L'INCUBO DELL'ATROCE TRAGEDIA PESA SU UN'INTERA REGIONE

## Pauroso bilancio di 69 morti nella sciagura della Calabro-Lucana

Le fasi della sinistra: ieri mattina poco prima delle 8 il rimorchio di un convoglio in servizio sulla Soveria Mannelli-Catanzaro, in curva su un ponte ha rotto il gancio di trazione ed è precipitato col suo carico umano sul greto del torrente "Fiumarella", compiendo un volo di oltre trenta metri. Immediata opera di soccorso - Col passare delle ore il disastro si è rivelato in tutta la sua gravità - Si è dovuto ricorrere alla fiamma ossidrica per



Ricorre oggi l'anniversario della sciagura ferroviaria costata la vita a settantuno persone

# Quarant'anni fa la tragedia

Un convoglio delle Calabro lucane precipitò dal ponte sulla Fiumarella

CATANZARO - Le rotaie insanguinate, il ponte insanguinato, il greto del torrente insanguinato: sono ancora lì, al loro posto, immutati, termini di accusa contro le "Ferrovie della morte". Immagini ingiallite di una tragedia immane, che puntualmente ritornano negli occhi delle mamme, delle vedove, dei padri, delle sorelle, dei fratelli di quelle settantuno vittime che gridano ancora vendetta dal fondo del torrente Fiumarella.

Oggi, 23 dicembre 2001, ricorre il quarantesimo anniversario del disastro ferroviario più grave che l'Italia ricordi. Il quarantesimo anniversario di un'antivigliata di sangue, provocata dal grave stato di abbandono nel quale versavano le attrezzature ferroviarie della Calabria.

Era una mattina di festa. Si tramutò in una mattina di morte, per settantuno persone, tra studenti e operai, che viaggiavano su un convoglio delle Calabro lucane.

Sono da poco trascorse le dieci. Un rimorchio tipo "Ranieri" precipita da circa quaranta metri dall'alto di un ponte, per l'improvvisa rottura del debole cavo di aggancio che lo teneva legato alla motrice Om proveniente da Soveria Mannelli. Siamo all'altezza del primo traforo, a circa un chilometro e mezzo dalla stazione centrale. È lì che si consuma la tragedia, dove la motrice giunge in piena curva, ed a velocità non indifferente. Ed è lì che presumibilmente, in seguito alla violenta angolazione provocata dalla relativa manovra, il cavo di aggancio, costituito da un tubo di ghisa vuoto all'interno, si spezza, e, mentre la motrice pro-



segue la sua corsa, il rimorchio scavalca le rotaie, infrange la ringhiera in ferro del ponte e precipita a picco, sul sottostante fondo roccioso, dove si trasforma in un groviglio di rottami contorti. È solo a quel punto che la corsa della motrice si arresta. Dal basso riecheggiano i lamenti dei feriti, insieme a lugubri invocazioni di soccorso. Scattano le operazioni di soccorso. In massa accorrono sul luogo della sciagura. I corpi straziati affiancati l'uno all'altro sul greto del torrente, mentre altre vittime giacciono in fondo al

burrone. La ricerca affannosa dei parenti di conoscere i nomi dei feriti, in un'ultima tragica speranza. Alle 15 l'ultimo convoglio ricolmo di cadaveri si allontana. Non si sente più riecheggiare la voce di soccorsi che, attraverso gli altoparlanti, chiede il concorso volontario dei donatori di sangue. Sul viadotto Fiumarella cala il silenzio. Un silenzio che urla, a distanza di quarant'anni, nella memoria dei superstiti. Nella memoria di chi non dimentica. Noi non lo abbiamo fatto. Stefania Papaleo



Dall'alto e in senso orario: la prima pagina del quotidiano "La Tribuna del Mezzogiorno" del 24 dicembre 1961; alcuni parenti sul luogo della sciagura; i cadaveri delle vittime; i funerali celebrati qualche giorno dopo e la disperazione dei familiari



### Il ricordo di un cronista E le cause restano un mistero

E RIAFFIORANO i ricordi. Nell'atmosfera del tempo che richiama gli episodi più tragici ed inevitabili previsti dal destino. La tragedia della "Fiumarella", che ha turbato lo spirito dell'intera popolazione commossa e significativo discorso pronunciato dall'onorevole avvocato Aldo Casalinuovo. Il mattino del 23 dicembre 1961, una vettura delle ferrovie Calabro Lucane, che portava in città gruppi festosi di studenti, massaie, operai, contadini, tutti gioiosi nell'atmosfera delle prossime festività, staccatasi dal convoglio, precipitava dall'alto del viadotto nel sottostante greto del torrente Fiumarella. Coloro che accorsero sul luogo del disastro, non potranno dimenticare lo spettacolo terrificante, i corpi straziati, i gemiti dei morenti nel livido mattino invernale, il triste allinearsi dei miseri resti sulla pietraia percossa dalla pioggia, l'angoscia di non poter strappare alla morte gli infelici serrati ed oppressi tra un groviglio di lamiere e di ferraglie. Una nobile gara di amore e di solidarietà uni, allora, tutti i cittadini, le autorità, i sacerdoti, i militari, le forze di polizia, per dare soccorso ed ausilio ai feriti, confronto ai loro congiunti. Un periodo angoscioso nella storia dell'appendice della penisola, che turberà per sempre l'esistenza dei sopravvissuti. Perché fatti del genere più non avvengono il comportamento dei responsabili, poiché di responsabilità amministrativa trattasi, dovrebbe comunque mutare. La Calabria va responsabilmente amministrata dopo i lunghi anni del suo più che disperato abbandono amministrativo e, purtroppo, anche morale. Non è ammissibile, soprattutto, che i suoi più validi elementi cerchino fortuna lontano dalla propria terra natale, che potrebbe utilmente usufruire della loro più che valida opera. Giuseppe Papaleo

Dieci anni prima un trenino non agganciò la cremagliera e deragliò dopo la stazione di Pratica

## E nel '51 la montagna fermò la littorina

Il racconto di uno dei passeggeri che si lanciò fuori durante la corsa

CATANZARO - Giugno 1951. La "littorina" delle Calabro lucane è appena partita dalla stazione di Pratica. Deve agganciare la cremagliera che gli permette di percorrere la ripida discesa fino a Catanzaro Sala. Uno strano rumore insospettisce i passeggeri. Trascorrono pochi secondi ed il conduttore conferma il sospetto che aveva generato quell'insolito rumore: «Non abbiamo agganciato la cremagliera», grida, uscendo dalla sua cabina. Il treno va giù prendendo velocità e solo per un colpo di fortuna, uscendo

dai binari, si adagerà sulla montagna anziché precipitare nel vuoto della valle del Musofalo. A ricordare l'episodio è Domenico Procopio, in quel tempo studente e passeggero di quella corsa delle Calabro Lucane che avrà miglior fortuna di quella che 11 anni più tardi sarà registrata come la più grave tragedia dei trasporti in Calabria. Anche se a lui, purtroppo, le cose non sono andate bene come agli altri passeggeri. Nel tentativo di salvarsi da peggior destino, infatti, Procopio e altri due viaggiatori

si sono lanciati fuori dal treno in corsa. Solo che l'ex studente è rimasto con le braccia incastrate nella porta del treno ed è stato trascinato per alcuni metri prima di sgangiarsi schiantandosi contro le pareti della galleria. «Ricordo che avevo appena finito di sostenere una delle prove d'esame per la maturità liceale presso il Galluppi - ha raccontato - e riuscii a prendere di corsa la littorina per tornare a Catanzaro Lido, a differenza di un mio compagno di classe, che arrivò in ritardo, e per questo

si beccò anche un mio sberleffo». Trascorsi pochi minuti, però, Domenico Procopio realizzò che ad avere avuto fortuna era stato proprio quel suo compagno rimasto a terra. «La cosa peggiore fu quando il macchinista abbandonò la guida e ci disse che aveva perso il controllo del treno, - ha raccontato - ricordo che un prete gridò di raccomandarci l'anima a Dio. In quella situazione di panico assoluto ho invitato i miei compagni a saltare dal treno - ha aggiunto - e dopo due persone è

toccato a me. Solo che la porta mi si è richiusa dietro incastrandomi le braccia». Alla fine Domenico Procopio risulterà l'unico ad aver riportato ferite così gravi da richiedere due mesi di ricovero in ospedale. Per gli altri due compagni che l'hanno preceduto nel salto, pochi graffi. Così come per il resto dei passeggeri della littorina, che, nella curva dopo la galleria, è uscita dai binari e, per un benevolo destino, è andata verso la montagna anziché verso il vuoto. Vito Samà